

fittizio destinatario di missive in effetti mai spedite, le quali, a dispetto della artificiosa organizzazione epistolare adottata secondo un uso invalso presso i viaggiatori, che se ne trovavano remunerati in immediatezza espressiva, sostanziano nella realtà un diario di viaggio.

Percorse praticamente l'intera isola, movendo da occidente a oriente, discese a sud, attraversò le regioni centrali, risalì la costa orientale; disdegnò solo, come del resto fu consueto ai viaggiatori per lungo tempo, la costa settentrionale, scarsamente praticata per il limitato interesse paesaggistico che vi si annetteva e per l'asperità dei transiti. Approdato a Palermo insieme a due connazionali il 28 aprile 1822 col pacchetto ordinario proveniente da Napoli, per undici giorni dimorò in città; instancabilmente girovagò per le strade, frequentò le passeggiate e la Flora (la Villa Giulia), «un vero paradiso», e senza manifestare particolare sollecitudine per essi visitò i principali monumenti; ma era soprattutto la vita della gente che gli interessava, le sue occupazioni, le sue abitudini, gli svaghi che essa si concedeva a Villa Giulia e alla Marina: quella gente che gli sembrava possedere caratteristiche del tutto diverse da quelle degli abitanti d'ogni altra parte d'Italia.

Già due giorni dopo l'arrivo annotava: «Qui tutto è assolutamente diverso che in Italia: natura del paese, caratteri degli edifici, vita e abitudini degli abitanti: tutto è molto meridionale, e io vedo a una semplice occhiata che mi trovo in altra regione e in mezzo ad altro popolo». Andava in giro per la città, ma la via Toledo (odierno corso Vittorio Emanuele) e la Marina erano per lui gli abituali punti d'osservazione: nella prima si concentravano i grandi traffici, un via vai ininterrotto di popolo, i caffè affollati fin dal primo mattino, venditori d'ogni genere allineati ai due bordi della strada, botteghe di galanterie frequentate da eleganti damine accompagnate dai loro cicisbei e interessate a passare in rassegna le novità parigine, e all'imbrunire il passeggio, che si aveva anche alla Marina: ciò fino al tocco dell'Avemaria.

Degli edifici visitati pochi cenni; persino quando si recò a Monreale il suo interesse fu solo per la «via popolata di giardini e di ville, bellissima» e per la vista dei magnifici giardini, che lo empirono di profonda meraviglia; del duomo, che pur visitò e per il quale aveva intrapreso l'escursione, non una parola. Altre gite fuori porta fece: a Bagheria, dove rimase impressionato dalle ville Valguarnera e Palagonia, alla Favorita, sul monte Pellegrino. Quando l'11 maggio, dopo due settimane di soggiorno, si allontanò, era consapevole che Palermo fosse «un luogo unico», i suoi «dintorni indescrivibilmente belli» e che non v'aveva veduto che «meraviglie».

Per la strada di Monreale e di Partinico si diresse alla volta di Segesta; raggiunse, rilevando l'ottimo stato della strada, Alcamo; il 13 poteva contemplare, ammirandone la grandiosa solitudine, il tempio dell'antica città degli Elimi; si diresse quindi (la strada adesso diveniva «molto brutta») a Trapani, per proseguire per Marsala (incontro con Woodhouse, visita a Capo Boeo e alla chiesa di S. Giovanni) e successivamente per Mazara, dove coi compagni di viaggio alloggiò nel convento dei Francescani; il 16 maggio passava per Castelvetro e si recava a visitare le

drammatiche rovine di Selinunte; l'indomani fu a Sciacca, donde, dopo avere visitato i bagni di San Calogero, via mare raggiunse Girgenti, dove si fermò quattro giorni, che impiegò nella visita della odierna città e nella osservazione dei templi dell'antica Akragas. Il 22 maggio si metteva per l'interno.

Oltrepassò Caltanissetta, nella fredda Castrogiovanni (Enna) fece tappa in un convento, attraverso un magnifico paesaggio di agavi, viti e pini transitò per Piazza, deluso di non aver potuto vedervi «le più belle donne di tutta la Sicilia» (ché tali si diceva che fossero) a causa dei velami che le coprivano, e per «strade orribili» raggiunse Caltagirone, dove almeno trovò un buon albergo. Proseguì per Palazzolo, Modica, Ispica, Pachino (qui, annotava, «diventiamo un vero spettacolo per gli abitanti, i quali ci seguono ed attorniano in gran moltitudine»), Noto; il 31 maggio fu a Siracusa, dove sostò tre giorni. La città gli riservò il contatto con le antichità della Sicilia ellenica e l'amarezza della perdita e del declino delle testimonianze di quella insigne classicità; da qui risalì la costa jonica fino a Catania, di cui visitò i più interessanti edifici, ma anche musei e istituti scientifici, osservò le abitudini degli abitanti, rilevò lo sproporzionato numero di frati; effettuò anche l'ascensione dell'Etna, della quale rese una fitta descrizione.

Il 14 giugno fu la partenza per Taormina; il 16 era a Messina: per due giorni si diede a visitare la città, anche qui biasimando il gran numero di preti e frati che vi trovava; compì poi alcune scorribande a Milazzo e a Stromboli, il 25 giugno in barca fece ritorno a Catania, dove soggiornò fino al 1° luglio, sempre attento con simpatia alla vita della gente, acce nell'osservazione dei costumi monastici; quindi partenza via terra per Siracusa, donde il 5 luglio s'imbarcava per Malta.

**Bibliografia.** Pitre, *Viaggiatori*, ined., II, *ad vocem*.

### TOMMASO di Savoja

Principe di Casa reale, figlio di Ferdinando duca di Genova, secondogenito di Carlo Alberto di Savoja, n. a Torino nel 1854, m. ivi nel 1931. Ufficiale di Marina dal 1879, raggiunse il grado di ammiraglio; negli anni 1915-18 fu luogotenente generale del Regno, sostituendo il sovrano al fronte. Nel 1877 fece una escursione sull'Etna.

**Bibliografia.** Caravella, *All'Etna*, 1877.

### TOOR Frances

Publicista americana, n. nel 1890, m. nel 1956. È nota soprattutto per una *Guida al Messico* (1933), più volte ripubblicata e aggiornata; oltre che nel Messico, ha viaggiato a lungo nell'America latina, dal Rio Grande al Rio delle Amazzoni.

**L'opera.** \**Festivals and Folkways of Italy*, New York 1953, pp. 312 con ill. \**My First Holy Week in Sicily*, in "Sicilia", Palermo, a. I, n. 1, 1953, pp. 50-51. \**March in Sicily*, in "Sicilia", a. II, n. 9, 1955, pp. 52-53. \**Ripe Figs on Stromboli*, in "Sicilia", a. IV, n. 16, 1956.

**Il viaggio.** Osservatrice piena di bonomia e di giocondità, aliena da condizionamenti sociologici e da culturali prevenzioni, la Toor venne in Sicilia il giorno di Natale del 1951 con una sola preoccupazione: quella

di leggere nei caratteri ambientali, nei comportamenti della gente, nelle sue abitudini, nelle vicende della piccola quotidianità, e di rendicontare, le connotazioni della peculiare civiltà locale, per cui poter proporre alla curiosità e alla conoscenza dei propri connazionali l'isola nella autenticità dei suoi contenuti più espressivi. Si prefiggeva, cioè, di raccogliere i materiali per la redazione di un moderno *vademecum* di viaggio utile per la gente che non avesse a cuore soltanto l'acquisizione del puro dato culturale, l'approccio sistematico alla civiltà artistica, la guida attraverso le manifestazioni monumentali, secondo i tradizionali schemi delle guide turistiche, ma che, trasceso il discorso culturale (o insieme con quello), amasse di essere immessa all'interno della vita locale, di quel complesso e composito amalgama di comportamenti, di costumanze, di spicchiole vicende che fanno di una etnia il soggetto inconfondibile di una specifica e genuina identità.

Indagò, dunque, in Sicilia e descrisse – in un libro che, muovendo dall'isola, percorre grado a grado l'intera penisola – i caratteri tipici e autentici dell'atteggiarsi della sua gente, nel momento stesso in cui riscontrava e segnalava l'immagine estetica di edifici, quartieri urbani, paesaggi; raccolse minute informazioni, talora insignificanti, tracciò il quadro complessivo di una realtà topografica e sociologica vista con divertita curiosità: un atteggiamento, questo, che la guiderà in un successivo percorso lungo gli itinerari della Sicilia.

E, inverò, se alla prima venuta si connette il racconto della *First Holy Week in Sicily* della scrittrice americana, inteso a rievocare le espressioni della religiosità semplice e popolare nei riti pasquali che le fu dato di osservare a Palermo, a Caltanissetta, ad Agrigento, a Isnello, a Caltagirone, a S. Cataldo, un secondo viaggio trova attestazione in *March in Sicily*, articolo nel quale la Toor, tornata nel marzo del 1955 nell'isola, descrive gli avvenimenti della settimana dedicata alla Sacra Famiglia e alla festa di S. Giuseppe.

**Bibliografia.** Um., *Pagine*, 1953.

#### TORCIA Michele

Geologo e poligrafo napoletano, membro dell'Accademia delle Scienze di Napoli (seconda metà del sec. XVIII). È autore, fra l'altro, di uno *Sbozzo politico di Europa scritto nell'inverno del 1772 e 1773* (1775) e di uno *Sbozzo del commercio di Amsterdam* (1783-84).

**L'opera.** \*Breve relazione di una cava fatta al monte Pellegrino per ordine del marchese Stefano Airoldi, presidente della Gran Corte del Regno di Sicilia, Palermo 1784, pp. 29 [1]. \*Relazione dell'eruzione fatta dall'Etna il giorno 18 luglio 1787, in "Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti, tratti dagli Atti delle Accademie e dalle altre collezioni filosofiche e letterarie, dalle opere più recenti inglesi, tedesche, francesi, latine e italiane e da manoscritti originali e inediti", t. X, Milano 1787, pp. 429-432 [2].

**Esemplari.** [1] BCP, CXXXVI.C.214, n. 23. [2] BCP, LII.G.24.

**Il viaggio.** Documenti d'interesse non solo geologico, le due relazioni, scritte a distanza di un triennio l'una dall'altra, attestano la presenza del Torcia in Sicilia almeno in due momenti: nell'autunno del 1784

e nel luglio del 1787. Ignoriamo la data esatta della venuta dello scienziato napoletano nell'isola: comunque, lo sappiamo (e certo da qualche tempo) a Palermo il 26 ottobre 1784, quando licenziava la prima relazione, concernente gli studi stratigrafici e geologici condotti su uno scavo fatto eseguire dal marchese Airoldi nelle proprie terre, all'interno di una grotta sul fianco occidentale del monte Pellegrino, per cercarvi l'acqua; da segnalare che alle informazioni tecniche segue un'ampia e dettagliata descrizione della villa Airoldi, ricca di notizie sulla struttura dell'edificio, sulla distribuzione delle stanze e sui loro arredi. E ancora motivi di interesse geologico condussero successivamente lo scienziato sull'Etna per studiarvi l'eruzione del 18 luglio 1787, brevemente descritta nel secondo documento.

#### TORKINGTON Richard

Gentiluomo inglese, nativo del Sussex (sec. XV-XVI).

**L'opera.** *Ye Oldest Diarie of Englysshe Travell, being the hitherto Unpublished Narrative of the Pilgrimage to Jerusalem in 1517*, a c. di W. J. Loftie, Londra [1884], pp. XXXVI-72 [1]. La Sicilia alle pp. 64-65. Le pp. sicil. anche in Cappuzzo, *Milton*, 1987, pp. 31-32.

**Esemplari.** [1] BLL, 12206.cc.35.

**Il viaggio.** All'inizio del Cinquecento, reduce da un pellegrinaggio in Terrasanta, venne in Sicilia questo viaggiatore, per il quale l'isola non rappresentò tuttavia che una breve tappa di transito nell'itinerario che attraverso l'Italia lo riconduceva in patria. Una tale condizione non fu infrequente nell'intero corso del Medioevo e nei primi decenni dell'età moderna, quando ancora l'assunzione dell'isola a mèta di esplorazione turistica o ad oggetto di conoscenza geografica era tutta da sperimentare: si intende pertanto come le testimonianze da parte di coloro che lasciarono memoria del loro transito in documenti epistolari o in scritti odeporeici non potessero che limitarsi ai pochi siti visitati nel corso dei fuggerevoli approdi, per altro di norma concentrati nella costa jonica.

Sir Richard Torkington era partito dalle sue terre nel Sussex il 20 marzo 1517; dalla Francia, attraverso il Moncenisio, era penetrato in Italia e aveva raggiunto Venezia, dove il 29 aprile s'imbarcò per la Siria, passando per Creta; il 31 luglio già lasciava Jaffa per intraprendere il viaggio di ritorno: viaggio travagliato da molti impedimenti, se poté rivedere il suolo patrio solo nove mesi più tardi. In vista della Sicilia fu all'inizio di marzo del 1518: assistette, passando alla larga della costa catanese, a una terribile eruzione dell'Etna, dalla cui sommità «cam owt fyer ronning downe like as it had be a flode of watyr into the Citye, and brent many howses and also shippes that war [= were] in the havyn and put the city in grett [= great] juberte», da cui la preservò il sacro velo di S. Agata.

Probabilmente un approdo in Sicilia non era nei programmi della navigazione, se il bastimento proseguì fino a Reggio, dove fu costretto dalle avversità atmosferiche a una sosta forzata; ne approfittò il Torkington per recarsi – era il 12 marzo – con una imbarcazione, insieme con alcuni compagni, a Messina, dove dimorò cinque giorni. Visitò la città, che trovò «fayer [cioè bella] and well wallyd with many fayer towers and

divse castell, the fayerst havyn for shippes that ev[er] [he] saw»; v'era abbondanza di provviste e d'ogni genere di mercanzie – osservò –, meno che di stoffe, oggetto di monopolio degli inglesi, che ne effettuavano il commercio per i mari. Non aggiunge altro, purtroppo, il viaggiatore alla sua laconica rappresentazione della città, che certo ben più ampia descrizione si sarebbe meritata da un visitatore che, avendovi abitato cinque giorni, avrà potuto vederne a bell'agio le attrattive architettoniche, incoraggiate dalla sua floridezza economica e dalle sue prerogative di centro culturale; ma, è vero, la letteratura odepórica del tempo non praticava diffuse descrizioni delle cose viste.

Pochi giorni più tardi l'inglese poteva riprendere il viaggio, e risaliva la penisola.

**Bibliografia.** De Seta, *L'Italia del Grand Tour*, 1992, p. 14; Diction. of Nation. Biogr., XIX, 1909, pp. 987-988; Lievsay, *The Elizabethan*, 1964; Smith, *The Grand Tour*, 1914, pp. 92-113.

#### TOUDOUZE Gabriel

Architetto, disegnatore e incisore francese, n. a Parigi nel 1811, m. ivi nel 1854. Cominciò a viaggiare nel 1835; appassionato delle antichità, dal 1839 al '44 compì un lungo viaggio per l'Italia, l'Asia Minore e l'Egitto, nel corso del quale attraversò la Sicilia: a Segesta, ad Agrigento e a Siracusa eseguì vari schizzi delle vestigia classiche.

#### TOUDOUZE Georges G[ustave]

Romanziere e commediografo francese, storico e giornalista, n. nel 1877, m. dopo il 1974. Fu presidente della Società per la storia del costume e segretario generale della Società mutua degli autori drammatici. Assai prolifico, il suo più noto romanzo è *Fanfan la Tulipe* (1952), divenuto soggetto cinematografico; ambientato in Sicilia è *Contrebandière de Sicile* (1953).

**L'opera.** \**La Grece au visage d'Enigme. De Paestum à Mycenes. D'Agrigente à Troye. De Ségeste a Knossos*, Parigi 1923, pp. VII-166, con 37 fot. f.t., prefaz. di Maurice Leloir. La Sicilia alle pp. 24-48 [1]. \**La Sicile, île d'or, île de feu*, Parigi 1927, pp. 196, con 20 fot. f.t. [2].

**Esemplari.** [1] BCRS, 8.1.A.1; BNF, 8° J.9079; BAP, 4° Z.2698. [2] BCRS, 8.3.E.49; BCP, X.E.102; BNMV, Tursi II.TOU.1.2; BNF, 8° K.6590; BTP, ITA.SIC.2.e.

**Il viaggio.** Con Toudouze, questo viaggiatore che, nel primo trentennio del XX secolo, per mesi, in vari viaggi percorse l'Italia, la Sicilia, le terre dell'Oriente ellenico, instancabile e appassionato ricercatore di esperienze vissute con sentimento contemplativo della grandezza classica e insieme con romantico interesse per gli aspetti tipici ed esotici dei luoghi visitati, è come se una nuova stagione del *Grand Tour* rivivesse, a un secolo di distanza dalla conclusione della prima, tanto – almeno nell'ambito geografico della Sicilia, che è la nostra prospettiva – la sua istanza è ricca di attese, la sua ricerca densa di antichi riecheggiamenti e sì vibranti sono le sensazioni, come il frutto di una conquista. Naturalmente, a questa vicenda del contemporaneo Toudouze mancano il fascino dell'incertezza e dell'ignoto, l'avallo della fantasia, il tormento delle difficili condizioni di viaggio che vessò invece gli antichi visitatori, ma anche le è estraneo il senso di superiorità culturale che i protagoni-

sti di quella esaltante stagione non dissimularono, guardando anzi all'isola come dal soglio di una superiore civiltà; intatte si ripetono però la passione, la meraviglia, l'intensità dell'investigazione.

La Sicilia fu, dunque, per Toudouze la piattaforma di una esperienza conclusasi in tempi diversi attraverso la ricomposizione di vari viaggi: e ciascuno, come appare, segnato da peculiari connotazioni, che troveranno il loro punto di amalgama e di fusione nel mutuo innesto delle autonome esperienze. La conferma è nei contenuti delle due opere che, in tutto o in parte, parlano dell'isola.

Quando vi venne, nel 1922 – e ne fa discorso nel libro, apparso l'anno dopo, sulle sopravvivenze della grecità –, già in precedenza lo scrittore vi era brevemente stato. Era come se una malia lo richiamasse e una attrazione mistica gli fosse imposta da un retaggio familiare: andava orgoglioso, infatti, dell'avo suo Gabriel, architetto e incisore, prematuramente scomparso, che fra il 1839 e il 1845 aveva a lungo viaggiato in Italia e in Oriente, e, passando in Sicilia, ritratto il tempio di Segesta, le rovine di Agrigento, la desolazione di Siracusa. Ora egli ne seguiva le orme, percorrendo il medesimo itinerario di quello e osservando i siti sui quali si era affacciato il nonno.

Così, giunto in treno a Messina dopo avere visitato le antichità di Paestum, e diretti a Palermo, se ne allontanò subito alla ricerca del suo primo frammento di classicità siciliana: avrebbe riservato ad altra venuta l'escursione fra i paesaggi e le città della contemporaneità; per intanto, in treno si recò a Castellammare, donde in carrozza proseguì per Segesta, addentrandosi in un paesaggio che gli parve terribile e solitario, finché al cospetto della grandiosità del tempio ebbe l'agognato contatto con la poesia dell'antichità. Più tardi, a bordo di un trenino, si direbbe a Selinunte, regno della morte, di «une tristesse inexprimable... la tristesse angoissée des paysages terrassés per la malédiction» che pesava sulle rovine. Del resto, che era più della sterminata Agrigento (il treno lo aveva depositato frattanto nella modesta Girgenti, misera erede dell'antica nobiltà)? Tutta la magnificenza del passato (mirava il sereno paesaggio della Valle dei Templi) era finita; Akragas – poteva ben scrivere – era «péri d'avoir été trop belle». Rifletté: Segesta, Selinunte, Agrigento, Siracusa, Taormina erano state «villes splendides et géantes, cités reines aux murs bien appareillés, aux tours harmonieuses, aux temples magnifiques, aux ports sumptueux», ma ora erano «villes mortes, desquelles la ruine est demeurée si grande et si poignante que l'é-motion inouïe de Paestum ici s'amplifie».

Sempre in treno s'avviò a Siracusa, senza l'aspettativa ormai d'alcuna sorpresa: attraversò, per giungervi, «terres atroces et sumptueusement stériles», vide intorno alla desolata città una campagna «singulière, vaste et sans grandeur, campagne qu'a bouleversée un ravage sans dignité», e ovunque aridità, vuoto, disperazione. Almeno Taormina, estrema tappa di questo itinerario ferroviario, gli si offerse ancora solenne e magnifica: ma gli toccò di visitarla in fretta, dovendo raggiungere a Brindisi il traghetto per la Grecia.

In Sicilia avrebbe presto – quattro anni più tardi – fatto ritorno, e,

così come l'aveva vista la prima volta che vi era venuto, in epoca imprecisata, senza ancora l'assillo dell'immersione nel mondo classico, ne avrebbe indagato la concreta materialità delle viventi città, goduto i romantici paesaggi, ammirato le belle architetture, scrutato nelle vicende della gente le condizioni del suo vivere. Quel momento venne nel 1926, con un esordio gratificante: giungendo a Palermo da Napoli col postale, lo scrittore poté ammirare lo spettacolo dei monti a corona della Conca d'oro; poi a lungo girovagò per strade e piazze, s'entusiasmò alle architetture normanne, vide anzi in quegli edifici il segno epico di un'arte e di un gusto che aveva intriso del proprio spirito la città; naturale che, al cospetto delle innovazioni della cattedrale, deplorasse il crimine impunito, il sacrilegio, come s'esprime, dell'architetto Fuga; e a S. Giovanni degli Eremiti godé «la plus calme, la plus douce, la plus idéale des solitudes dans le nid de ces grands murs». Ma percorse anche la Palermo della povera quotidianità, visitò i quartieri popolari, frequentò l'Opera dei Pupi; salì infine a Monreale, «forteresse arabe [avrebbe dovuto dire *normande*] surveillant à ses pieds l'immense, profonde, verte et odorante vallée»; fece una corsa a Cefalù: e qui ebbe la sensazione netta di trovarsi nella sua Normandia, una Normandia fuori del tempo, feudale, terra di marina e nido di gabbiani vikinghi.

Il *tour* per la Sicilia – che Toudouze intraprese alcuni giorni più tardi – imboccò la strada di Castellammare, Alcamo, Segesta, qui rinnovando il fascino dell'antichità e le suggestioni della solitudine; proseguì per Selinunte passando per Calatafimi e Castelvetrano. Adesso il viaggiatore poteva seguire la costa meridionale: inoltrandosi per una campagna rivestita di palme nane e di lentischi, dominio desolato delle cavallette, raggiunse Sciacca, fu infine a Girgenti, dove a lungo girovagò per le strette vie alla vana ricerca di architetture degne d'interesse, alla fine si recò nella Valle dei Templi. Spingendosi quindi a settentrione, visitò le Maccalube, vulcanelli di fango, quindi il regno dello zolfo, stando commosso a osservare la lunga processione dei *carusi* curvi sotto i pesanti cesti, che «semblent des files d'insectes processionnant à ras du sol en file maigre comme des fourmis géantes»; la guida che l'accompagnava gli additò in lontananza Comitini, Grotte, Racalmuto, e più in fondo Sutura, Serradifalco, S. Cataldo e «que ce pauvre et triste site» di Canicattì, tutta una nomenclatura geografica attorno alla quale il paesaggio stesso era nudo, selvaggio, aspro: era il regno dello zolfo, in cui la terra si offriva alla tristezza e alla desolazione; solo Caltanissetta, dove concluse il proprio viaggio all'interno del comprensorio zolfifero, gli apparve «dans une situation agréable, en amphithéâtre assez élégant et dominant un beau bassin montagneux tout ruisselant d'arbres fruitiers».

Da Caltanissetta si recò a Castrogiovanni (l'odierna Enna), città dominante un oceano di cime con le sue case serrate le une alle altre, e gli parve che tutto il cuore montagnoso della Sicilia fosse ivi; ammirando dall'alto il paesaggio, si sorprese a rievocare gli antichi miti siculi. Seguì in direzione di Catania; attraversò Leonforte, Nicosia, Troina, Nicolosi, e, ai piedi dell'Etna, di cui rievocò la possanza, ecco la città: la

vide tristemente e pesantemente moderna, ma fiorita, piena di verde, con strade troppo dritte, palazzi troppo chiari, chiese troppo bianche, frutto di moderne ricostruzioni; comunque, vi notò alcuni edifici classici. Dopo averla visitata, in treno si diresse a Siracusa, che vide immersa in un immenso «camposanto» di pietrame, di terre sterili e di pietre bruciatrici: la città stessa, gloriosa nel passato, non esisteva più, le sue rovine persino avevano cessato di esistere, essa era «un désert entouré d'un muraille», peggio ancora «ce desert [était] une tombe dont le mort est parti, une tombe dont le cadavre a disparu»; ma la cattedrale, antico tempio di Minerva, la fonte Aretusa, dinanzi alla quale fu preso da un lieve stordimento, la Venere Landolina, che definì la più bella dopo quella di Milo, le memorie degli antichi miti ancora avevano il potere di imporre al visitatore le proprie intramontabili suggestioni.

Anche l'ultima immagine di città che lo scrittore, lasciando la Sicilia per passare in Calabria, raccolse ebbe come protagonista la morte: Messina era misera, abbattuta, devastata dal sisma; non un segno di ripresa pareva autorizzare un vaticinio di speranza. Agro, Toudouze sentenziò: «Messine est morte et tombera lentement en poussière aux lieux mêmes où la mort l'a frappée»; e, grazie a Dio, si sbagliava.

#### TOUVENEL [...]

Medico francese (seconda metà del sec. XVIII).

**Il viaggio.** La presenza di questo viaggiatore è attestata nei primi giorni di luglio del 1790 a Palermo, dov'egli fu in dimestichezza col Dufourny (v.). Proveniva da Napoli e probab. non visitò altri luoghi della Sicilia; nella città si trattene per tutti i giorni del festino di S. Rosalia, cui assistette; il 17 luglio ripartì col postale per Napoli.

**Bibliografia.** Dufourny, *Diario*, 1991, pp. 185-191 *passim*.

\* \* \*

**L'opera.** *Travells through France, Italy, Naples, Sicily, Malta in the Yeeres 1647, 1648, 1649*, ms. nella Folger Shakespeare Library, ai segni V.a.428, ff. 409; poi in Monga L. e Hassel C. (a c. di), "Travels through France and Italy (1647-1649)", Ginevra 1987, pp. 210. La Sicilia a pp. 101-135 [1].

**Esemplari.** BAP, 8° Z.25777.

**Il viaggio.** Inutile tentare di dare un nome all'Anonimo, che, protagonista alla metà del XVII secolo, insieme con un gruppetto di connazionali, probabilm. giovani tutti, di un viaggio durato quasi due anni per la Francia, l'Italia, la Sicilia e Malta, ne lasciò il puntuale resoconto in un documento prezioso per l'epoca alla quale appartiene e per i contenuti del racconto. Inglese, forse di Londra, e manifestamente di buoni studi, potrebbe essere – così come i suoi compagni – uno di quei rampolli di nobile famiglia che al suo tempo usavano, secondo una moda diffusa fra le classi agiate, completare la propria preparazione e arricchire le proprie esperienze con un viaggio d'istruzione.

La comitiva lasciò l'Inghilterra il 21 giugno del 1647; per quasi dieci mesi, fino all'8 aprile del 1648, girovagò per la Francia; passò quindi in

Italia, che percorse tutta dal Moncenisio a Napoli, dove il 1° novembre s'imbarcò su una feluca per Messina, qui approdando al termine di quattro giorni di navigazione ostacolata dal cattivo tempo.

Il resoconto del viaggio per l'isola è però preceduto, secondo una voga che avrà nella letteratura odepórica diffusa pratica, da un *Breve ragguaglie delle cose più notevole del Regno di Sicilia*, che traccia, in lingua italiana, la storia dell'isola dai tempi più antichi a quelli correnti, cui seguono alcune notizie sui principali istituti amministrativi e giudiziari, e infine una descrizione di Palermo trattata secondo la struttura di ciascuno dei quattro quartieri in cui la città era suddivisa.

Di Messina, indenne ancora dalla bufera che l'avrebbe travolta un trentennio più tardi, con l'infelice epilogo della rivolta antispagnola, i nuovi arrivati visitarono le principali attrattive, interessandosi in particolare alle solide fortificazioni; e certo la città dovette grandemente soddisfarli, se vi soggiornarono fino al 15 novembre, quando, fatta una breve escursione a Reggio, noleggiata una feluca mossero alla volta di Siracusa. Nel tragitto fecero sosta per la notte nella baia di Taormina, che visitarono subito all'arrivo: non vi trovarono nulla che meritasse di essere annotato, ché la cittadina a quei tempi non era che un povero borgo montano, e la sola cosa che li incuriosì furono le coltivazioni di canna da zucchero che scorsero nei dintorni. Successiva tappa fecero a Catania, «a towne more antient then beautiful», favorita dalla prossimità dell'Etna, ma anche assai svantaggiata per le orrende devastazioni prodotte dalla lava del vulcano: per tre giorni la visitarono, abbagliati soprattutto dalla magnificenza del convento dei Benedettini; non poterono però salire sull'Etna, come avrebbero desiderato, a causa della stagione inclemente, sì che il diarista dovette affidarsi per descriverlo alle notizie che gli fu dato di raccogliere qua e là.

Il 19 novembre, quindi, la partenza per Siracusa, che raggiunsero il giorno successivo, dopo essersi fermati per la notte ad Augusta, trovando buona accoglienza e alloggio nel locale convento dei Domenicani. Siracusa aveva poco da offrire: poche ore bastarono, infatti, per visitarne le vestigia classiche, per osservarne le solide difese e per ammirare il lungo acquedotto che riforniva la città; così lo stesso giorno ripartirono per Capo Passero, che videro difeso da solida fortezza, e da qui si recarono a Malta. Ne ritornarono un mese più tardi, prendendo terra in un ridotto nei pressi di Camarina, dove si fermarono sei giorni per ritemperarsi dalle fatiche; ripresero il mare il 24 dicembre per approdare a Terranova, senza però sospettare in essa l'antica Gela, città questa che il diarista – com'era del resto nella cultura dei tempi – poneva invece a Licata; annotò però che «almost a third part of the towne lyeth in ruinous heapes, a sad monument of the peoples extreme poverty, which disables them utterly from repairing the houses as they decay».

Licata la raggiunsero quattro giorni più tardi, e, proseguendo il viaggio lungo la costa meridionale della Sicilia, il 30 giungevano in vista di Girgenti. Dal mare notarono una contrada intensamente coltivata a olivi e aranci e fiorita di gigli e altre specie botaniche di pregio, ma, una volta approdati, dovettero limitarsi a visitare il tempio della Concordia e quel-

lo di Vulcano, rinunciando a veder altro e a visitare la città, per la fretta che li incalzava di rimettersi in navigazione alla volta di Sciacca. Qui approdarono il 31 dicembre, e l'indomani poterono festeggiare l'inizio del nuovo anno nel convento dei Gesuiti, ospiti di quei padri, dai quali, invitati a banchetto, fu loro ammarnito un pranzo «soe sumptuous and neate that must confesse in all [*their*] travailes never saw the like»; del resto, anche il convento gesuitico era «very sumptuous», il terzo per importanza in Sicilia, e la chiesa era grande e spaziosa. Invece, da deplorare era l'inciviltà degli abitanti, tale che i giurati avevano in un primo tempo persino negato loro l'ingresso in città, dove erano poi potuti entrare grazie a una lettera di presentazione che avevano seco per i Gesuiti di Sicilia, «which in all these country is better then a passeport».

Lasciarono Sciacca il 2 gennaio e l'indomani, dopo breve tappa a Mazara, approdavano a Marsala, ottenendo anche in questa città ottima accoglienza e ospitalità per la notte nel locale convento dei Gesuiti; pure dai Gesuiti furono ospitati l'indomani a Trapani, dove soggiornarono fino alla mattina del 6 gennaio, ciò che consentì loro di visitare chiese ed edifici civili, di osservare la sistemazione del porto e le fortificazioni della città e di effettuare anche una escursione a cavallo sul vicino monte Erice. A Palermo arrivarono via mare navigando a filo di costa: vi avrebbero dimorato fino alla fine del mese, sì che comodamente poterono girare per strade e piazze, frequentare mercati e cavalcare per i dintorni, visitare molte chiese e il palazzo reale (che interessò loro solo per la Cappella Palatina e per i due arieti bronzei provenienti da Siracusa) e si recarono anche a visitare il duomo di Monreale e il convento di S. Martino. Le impressioni generali trovarono la loro sintesi nel *Breve ragguaglie*: «Per comprendere tutto in uno, la città di Palermo è tutta chiesa per la pietà, tutta palazzi per li grandissimi e superbi edifitij, e dalla Porta Nuova fin alla Marina vi è più d'un miglio di distanza di grandissima long[h]ezza e drittura».

Il 31 gennaio la comitiva degli inglesi s'imbarcò per Napoli, donde poi proseguì per Roma; ma qui il racconto dell'Anonimo si interrompe bruscamente.

#### TREITSCHKE (Von) Heinrich [Gotthard]

Storico tedesco, n. a Dresda nel 1834, m. a Berlino nel 1896. Professore nelle Università di Friburgo, Kiel, Heidelberg, Berlino, partito da posizioni liberali, ma deluso dai fallimentari risultati della rivoluzione democratica del 1848, andò sempre più orientandosi verso ideologie antidemocratiche e autoritarie, teorizzando nella potenza e nell'autoaffermazione il supremo dovere e l'essenza etica dello Stato, che idealizzava come struttura centralizzatrice, unificatrice delle coscienze e delle energie nazionali. Teorico del pangermanesimo, vagheggiò l'unità della Nazione sotto l'egemonia della Prussia, che lo ebbe per suo storiografo ufficiale, e della sua fondamentale *Deutsche Geschichte im 19. Jahrhundert* [Storia della Germania nel XIX secolo], voll. 5, 1879-84 (in realtà, arrestatasi al 1848) fece un testo di edificazione nazionalista. La sua lezione ebbe echi profondi nello spirito pubblico germanico e, più tardi, nei partiti di destra e nella mistica statuale del Nazismo.

L'opera. *Briefe* [= Lettere], a c. di Max Cornicelius, Lipsia 1912-20, voll. 3, ma vol. III. La Sicilia in una lettera dell'ottobre 1882 alla moglie, pubblicata poi in Italia da G. A. Alfero, in AA.VV., *Studi critici in onore*

di G. A. Cesareo, Palermo 1924, pp. 447-449.

**Il viaggio.** Viaggiatore per quasi tutti i Paesi d'Europa, Treitschke fu anche ripetutamente in Italia, dove venne cinque volte fra il 1867 e il 1882, ma solo nell'ultimo viaggio si spinse in Sicilia. Era l'8 ottobre del 1882 quando, per un breve giro turistico, sbarcava a Palermo dal postale proveniente da Napoli; avrebbe lasciato l'isola solo una settimana più tardi.

Grazie a una lettera alla moglie Emma, siamo informati dell'itinerario percorso, dei luoghi visti, delle sue impressioni. Schizzava notizie rapide e sommarie, ma puntuali: così con pochi cenni descrisse la città dal mare, esaltò lo splendore della Conca d'Oro; tutto preso dal fascino della civiltà arabo-normanna, lamentò le «deformazioni» barocche subite dal paesaggio urbano; visitò il convento di S. Maria di Gesù, ineludibile attrazione per i forestieri, il castello di Maredolce, il duomo di Monreale e, con la guida del Salinas, le rovine di Solunto. Dimorò a Palermo, in tutto, due giorni; il 10 si recò a Girgenti, che fatalmente doveva suscitargli il confronto nostalgico con l'antica Akragas, di cui ammirò commosso i superbi avanzi templari. E più vivo tale contrasto gli si presentò a Siracusa, che raggiunse il 13 ottobre dopo essere passato per Catania.

Ma il più vivo godimento spirituale lo studioso tedesco lo trasse da Taormina, «la splendida, meravigliosa Taormina», come la definì, ammaliato al cospetto della straordinaria opera dell'uomo e della natura; «tutto vi spira pura e classica bellezza – scrisse –, tutto vi è grande e semplice e ad un tempo leggiadro». L'indomani era a Messina, donde due giorni più tardi ripartiva per Napoli.

**Bibliografia.** Alfero, *I viaggi*, 1924, pp. 436-452; Cornicelius, *Enrico von Treitschke*, 1922.

#### [TRENCH Francis Chenevix]

Pastore anglicano, n. a Oxford nel 1805, m. a Londra nel 1886. Curato a Reading dal 1837, professore di teologia al King's College di Londra dal 1847, decano di Westminster dal 1856, nel 1864 venne consacrato arcivescovo di Dublino. È autore di opere di viaggio e di edificazione religiosa; fra l'altro: *Diary of Travels in France and Spain* (1845), *Scotland, its Faith and its Features* (voll. 2, 1846), *A Walk round Mount Blanc* (1847), *The Life and Character of St. John the Evangelist* (1850).

**L'opera.** \**A Ride in Sicily by an Oxoniensis*, Londra 1851, pp. IV-74 [1], poi in *A Few Notes from Past Life 1818-1832*, Oxford 1862, pp. 149-221 [2].

**Esemplari.** [1] BLL, 10131.a.17. [2] BLL, 10921.b.34.

**Il viaggio.** Il rev. Trench visitò la Sicilia nel 1830; da qui si trasferì a Napoli, per proseguire lungo l'Italia settentrionale. Alcune lettere spedite dalla Sicilia nel corso di quel viaggio e raccolte nella sua opera documentano l'itinerario seguito e le sue impressioni.

#### TRESHAM Henry

Pittore figurista e di genere storico irlandese, n. a Dublino nel 1749 (secondo alcuni nel 1756), m. nel 1814. Dopo gli studi a Dublino, nel 1775 si recò in

Inghilterra, dove, entrato nelle grazie di Sir John Campbell barone di Cawdor, fu da questi condotto con sé nel viaggio ch'egli fece attraverso l'Italia. In Italia Tresham rimase quattordici anni, risiedendo e operando soprattutto a Roma, dove pubblicò nel 1784 *Le avventure di Saffo*, una serie di 18 soggetti incisi in acquatinta, che gli procurarono alcune contestazioni. Nel 1789 effettuò un viaggio in Sicilia (forse solo nella fascia orientale dell'isola, dove ritrasse il teatro di Siracusa e quello di Taormina), e al ritorno da esso rientrò in Inghilterra. Ammesso nel 1791 alla Royal Academy, fu nominato professore nel 1807, ma lasciò l'incarico due anni dopo per motivi di salute. Poeta, pubblicò dal 1796 al 1810 cinque volumi di versi.

#### TREVELYAN George Macaulay

Storico inglese, n. a Stratford on Avon nel 1876, m. a Cambridge nel 1962. Di tendenze liberali, fu professore di storia moderna e poi rettore del Trinity College di Cambridge fino al 1951. La sua istintiva passione per l'Italia e l'interesse per il Risorgimento italiano lo orientarono dapprima verso questo filone di studi, cui dedicò molti anni: vennero in tal modo *Garibaldi's Defence of the Roman Republic* (1907), *Garibaldi and the Thousand* (1909), *Garibaldi and the making of Italy* (1911), opere tutte tradotte in italiano, cui seguirono: *Scenes from Italy's war* (1919), frutto delle sue esperienze di guerra sul fronte italiano, e *Manin and the Venetian Revolution of 1848* (1923); nella maturità si rivolse alla storia inglese, e diede alla luce: *History of England* (1926), *England under Queen Anne* (voll. 3, 1930-34), *The English Revolution 1688-89* (1938), *Social History of England* (1942), *The seven Years of William IV* (1952).

**Il viaggio.** Trevelyan venne in Sicilia nell'aprile del 1908; ma non fu un giro turistico il suo: raccoglieva a quel tempo materiali per la sua storia dell'impresa garibaldina, che sarebbe venuta alla luce l'anno dopo, e, allo scopo di verificare le condizioni topografiche delle operazioni militari, intendeva ripercorrere a piedi l'itinerario di Garibaldi da Marsala a Palermo. Non era solo nell'impresa: condusse seco il fratello maggiore Charles, Aubrey Waterfield e l'amico Bertrand Russel (v.), che con lui aveva studiato nel College di Cambridge: nei primi giorni d'aprile coi compagni d'avventura approdò a Palermo, dove s'incontrò coi Whittaker; verso la metà di aprile con Russel e gli altri si spostò a Marsala, e da qui intraprese la faticosa marcia fino a Palermo, donde fece ritorno in patria.

**Bibliografia.** R. Trevelyan, *Principi*, 1977, pp. 302-303.

#### TROTIGNON Lucien

Viaggiatore francese (seconda metà del sec. XIX). Nel 1892 diede alle stampe *De Jerusalem à Constantinople, journal d'un voyageur*.

**L'opera.** *En Méditerranée (Notes et impressions). Sicile, Corse, Malte, Corfu, les Baléares*, Parigi 1895, pp. 284. La Sicilia alle pp. 3-76 e 93-106.

**Esemplari.** BCP, X.B.109.

**Il viaggio.** Che sarebbe il Mediterraneo senza la Sicilia? e come poteva mai un viaggiatore tralasciare la conoscenza di quest'isola, bella su tutte, ricca di meraviglie naturali, di paesaggi grandiosi, di magnifici monumenti d'ogni epoca e stile che conservavano le tracce di molte civiltà? Insomma, «pourquoi cette île charmante reste ignorée et à peine visitée?»: se lo chiedeva il Trotignon a inaugurazione del suo viaggio at-

traverso le isole del Mediterraneo, domanda che scontava già l'ovvia risposta e preparava alle ragioni del *tour* attraverso la regione. Il motivo del silenzio e del disinteresse il francese lo vedeva nella «mauvaise réputation» da cui la Sicilia era circondata per via del brigantaggio da cui era infestata; ma i tempi tragici del banditismo – osservava – erano trascorsi da un pezzo, e le azioni di brigantaggio si erano ormai ridotte alla stregua di personali vendette fra nativi, che lasciavano fuori causa il forestiero; insomma, «la Sicile n'offr[issait] aucun danger au voyageur». Valeva la pena, dunque, di visitarla e descriverne le seduzioni molteplici e squisite, perché altri – stimolati a venirvi – potessero goderne. Così la nuova esplorazione mirò, nelle dichiarate intenzioni del moderno ulisside, a ristabilire l'immagine suadente della Sicilia, appannata dalle distorte impressioni coltivate in ambiente europeo; ne venne fuori un ritratto a tinte alterne, comunque onesto e, in fondo, efficace.

Prese le mosse da Palermo, dove il Trotignon approdò in un giorno imprecisato tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre del 1894 col postale proveniente da Napoli. La prima impressione gliela destò la gente, con quella sua qualcerta gravità orientale e quei caratteri misti di arabo, latino, normanno, spagnolo che le riconosceva; girovagando per la città, notò quanto agevole fosse orientarsi a Palermo: l'urbanistica gli si rivelò di una semplicità addirittura infantile: osservò le grandi strade e le piccole e tortuose, coi balconi in fila e le botteghe che pur esse si allineavano minute e ombrose, e poi i grandi edifici dell'architettura civile e religiosa: lo affascinò, in particolare, l'armonia stilistica della cattedrale (peccato che la bella facciata celasse un interno moderno e insipido, frutto d'un insulso vandalismo artistico), e soprattutto la Palatina, «merveille et joyau de Palerme», «un bijou, une miniature de Saint-Marc» [di Venezia]; per gli appassionati di macabre sensazioni c'era invece la visita alle catacombe dei Cappuccini, ch'egli effettuò e minutamente descrisse. Quasi a contrasto, i giardini della Favorita, divenuti ora passeggiata alla moda, e quelli della Conca d'oro, sui quali spiccava l'ornata vegetazione della Villa Tasca, «la plus charmante», offrivano agli amanti della natura occasioni di riposante diporto.

Tutto ciò, dunque, annotava il francese, che poi compì qualche escursione nei dintorni: a Monreale, come d'obbligo, cittadina «d'aspect original, de site pittoresque, accrochée fièrement sur un plateau de rocs abrupts», a Solunto e sul monte Pellegrino, «deux excursion qui font connaître sous leurs aspects divers et séduisants les paysages des environs de Palerme»: singolare il Pellegrino – osservava – dove, via via che la salita procedeva, s'accresceva l'impressione d'inoltrarsi in un deserto e il paesaggio, fatto di rocce sterili, imponeva il proprio selvaggio aspetto.

Partì in treno, alla volta di Segesta, attraverso una contrada ridente, coltivata a vigne e ulivi che si faceva viepiù selvaggia a misura che il convoglio veniva approssimandosi alla stazione di Alcamo-Calatafimi: l'impressione generale – per via delle ondulate colline e delle agavi che vi vegetavano – era quella di un paesaggio africano, ma il magnifico tempio valeva bene l'escursione. L'attendeva Agrigento, «divin musée d'architecture» (gli venne ovvia l'icastica definizione di Maupassant), dove nulla d'in-

teressante aveva però da offrire la moderna città, «déchue, triste, maussade, d'aspect malprope... ruelles mortes, escaliers grimant à pic autour d'un affeuse cathédrale rococo»; ma qui era il celebre sarcofago coi bassorilievi di Fedra, che Trotignon si recò ad ammirare, e poi di corsa verso le rovine. L'indomani la partenza, il transito per la contrada delle zolfare, una tetra discesa in miniera, e ancora la corsa per un paesaggio desolato, il transito in vista di Caltanissetta, l'arrivo alla stazione di Castrogiovanni (l'odierna Enna), arroccata come un nido d'aquila sul suo monte: a bordo della carretta antidiluviana che effettuava il servizio di trasporto, Trotignon salì alla città, luogo da Medioevo – come gli parve –, selvaggia sopravvivenza feudale, ma da quel sito gli si offerse mirabile la vista sul panorama di monti all'intorno e sulla Sicilia distesa ai suoi piedi.

Era notte quando, montato in treno, riprese il viaggio per Catania; all'orizzonte, l'Etna rappresentava «toute la beauté, tout l'intérêt» della città: quella città che gli apparve vasta, costruita di antiche lave dure come il granito, tagliata da ampie e lunghe strade, animata e rumorosa, nella quale prosperità e benessere gli parvero condizione diffusa; da qui il francese intraprese l'ascensione del vulcano, attendendosi sulla cima a contemplare lo spettacolo inobliabile del circostante panorama; e l'indomani ripartiva in treno per Siracusa. Raccolse qui nuove suggestive visioni del passato classico (tutto lo «charme» della città), soggiacque – come già il suo conterraneo Maupassant – nel Museo al fascino della Venere ammirabile, «qui vaut elle seule le voyage de Syracuse», e qualche giorno più tardi si recò a visitare Malta, per far ritorno in città nel pieno dei festeggiamenti della patrona S. Lucia (13 dicembre).

Risalì ora lungo la bella costa jonica, sparsa di cittadine e di paesi che si affacciavano leggiadramente sul mare: ripassò per Catania, oltre la quale il territorio si faceva più accidentato e aspro, visitò la «jolie» Acireale, «un nid de verdure, une fraîche oasis éclose au milieu d'anciens torrent de lave», poi Taormina, «le plus beau paysage de la Sicile»; fu infine a Messina, grande città moderna e viva ai suoi occhi, dalle strade ampie e simmetriche, priva però di colore e di monumenti d'arte; ma il suo porto era uno dei più belli del mondo e ivi si svolgeva una intensa vita commerciale: troppo poco, però, per trattenerlo, né infatti il francese vi si fermò. Traghetto a Reggio, donde proseguì per Brindisi.

#### T'SERSTEVENS A[lbert]

Scrittore francese, n. a Parigi alla fine del sec. XIX, autore di romanzi, di raccolte di novelle, di saggi, di libri di viaggio (in Messico, a Tahiti, in Spagna, in Jugoslavia).

**L'opera.** \**Sicile, Éoliennes, Sardaigne. Itinéraires italiens*, Parigi 1957, pp. 363, con 57 dis. a carboncino di Amandine Dorè e 81 fot. in parte dell'A. La Sicilia alle pp. 1-283 [1]. \**Intimité de la Sicile*, fot. di Willy Roettges, Losanna 1961, pp. 126; le foto alle pp. 24-116 [2].

**Esemplari.** [1] BCRS, 1.7.C.200; BCP, XLVI.B.150 e XLVI.D.325; BARS, 910.4/66; ENMV, Tursi II.TSE.1; BNF, 8°K.8166. [2] BNF, 4°K.1980.

**Il viaggio.** Viaggiatore di razza, T'Serstevens aveva percorso vari Paesi d'Europa, soggiornato tre anni in Polinesia, con la moglie Aman-

dine – la compagna parigina di molti suoi viaggi – aveva scalato il Popocatepetl in Messico: era ormai quasi sessantenne quando, nell'estate del 1956, venne in Sicilia; ma si trattò di un ritorno, ché nell'isola altre volte era stato prima della guerra. Ora tornava a compiere un viaggio ricco di curiosità e di interesse, indirizzato a recepire ogni segnale delle attrattive locali, compiuto in automobile con spirito da pioniere e a tutto campo lungo i litorali e i percorsi interni dell'isola. Il passaggio, spesso rapidissimo, dall'una all'altra realtà geografica e l'esperienza di sì differenti contesti territoriali dovevano proporre a un esperto viaggiatore come il francese la più immediata delle riflessioni: l'esistenza di due diverse Sicilie, quella delle coste, con tutte le seduzioni del paesaggio marittimo, di una vegetazione florida e delle vestigia di antiche città greche, e quella dell'interno, priva dello splendore dell'altra, ma «cependant d'un prodigieux intérêt par la beauté grandiose de ses paysages, par la sincérité de ses bourgs, par les mœurs et les traditions de leurs habitants... Elle est puissante, majestueuse, sévère».

Approdato a Messina col *ferry-boat*, della città T'Serstevens colse subito la moderna struttura urbanistica, l'aspetto «modéré», il carattere che conservava di vecchia città ringiovanita per effetto delle catastrofi che nel tempo l'avevano funestata, banale certamente ma anche gaia e simpatica; dell'antico che ancora sopravviveva lo affascinarono la cattedrale col suo sovrapporsi di stili e la chiesa dell'Annunziata dei Catalani, che giudicò «charmante»; quanto alla gente, gli parve che essa vivesse con noncuranza e una buona dose di fatalismo la sua esistenza in una terra che conservava al suo interno il pericolo. Se ne allontanò presto per intraprendere la strada che, dirigendosi a Palermo e attraversando una sequela di piccoli borghi, toccava Milazzo e Tindari, dove salì per visitare il celebre santuario mariano e i resti dell'antica città. Passò per S. Stefano di Camastra, che ricorda per le botteghe di ceramica, per Cefalù, di cui giudicò essere il duomo uno dei più belli d'Italia; insomma – affermò in disaccordo con l'opinione espressa da tanta parte dei viaggiatori che l'avevano preceduto – «toute cette côte de Tindari à Palerme [était] de très loin la plus belle partie du littoral sicilien»: la strada costeggiava il mare, per un momento spariva dietro un promontorio, riprendeva poi a percorrere il lido, schiudendo la prospettiva su un mare limpido e azzurro. Alle porte di Palermo, le straordinarie ville di Bagheria e le rovine di Solunto lo introdussero, col fascino delle loro immagini, alla città che gli era familiare.

Ma Palermo aveva subito molte trasformazioni dal tempo dei suoi lontani soggiorni: se la piazza Castelnuovo con la leggiadra villetta gli ricordò pur sempre il tempo dei suoi ozi nel caffè coi tavolini fra le alte palme, il corso Vittorio Emanuele mostrava ancora gli ampi squarci e le ferite dei bombardamenti; tornò a visitare i più interessanti edifici, girovagò per i convulsi quartieri del centro storico: erano fatti «d'un enchevêtrement de ruelles où il [était] très difficile de se diriger, même à pied»; eppure queste stradette – osservò – erano sapide e pittoresche come quelle di Napoli. E pittoresche, fascinosi erano le espressioni – cui era sensibile – della cultura popolare offertegli dalla città: le declamazioni dei cantastorie, l'arte dei carretti, gli spettacoli dell'Opera dei Pupi,

cui assistette e che descrive.

Riprese il viaggio in direzione di Trapani. Prima tappa Monreale, che nel duomo normanno gli apparecchiò «le plus beau livre d'images qui ait jamais été offert à l'éternelle enfance de l'homme: les mosaïques»; da qui, passando per Terrasini e Castellammare, raggiunse il tempio di Segesta, che al visitatore s'impose con la sua sonora e solitaria maestà. Più tardi, dopo la fresca sorpresa di Erice, il triangolo Trapani-Marsala-Castelvetrano, «région peu séduisante», lo avvinse nelle sue calure, lo introdusse alla tragica imponenza di Selinunte, caos inestricabile di antiche pietre, tremendo e informe ammasso di selvaggia distruzione.

Con la vista di Selinunte il francese era giunto sulla costa del mar d'Africa: da qui fino a Menfi e a Sciacca la Sicilia gli offrirà «une des plus belles routes de son littoral», un magnifico panorama di alte colline che evocava l'antica Ellade pastorale. Interruppe quelle suggestioni la moderna Agrigento, «un inextricable enchevêtrement de ruelles abruptes, d'escaliers, de voûtes, de placettes biscornues dont pas une n'est plane, avec une seule rue, l'Atenea, à peu près conforme à l'idée que nous avons d'une voie publique»; strano che Amandine vi trovasse tanto di interessante da fissare nel suo album molte immagini di quella città e della sua gente; almeno, quando alla fine s'affacciarono sulla Valle dei Templi, ebbero «la più bella visione che potesse immaginarsi». La strada, ora, costeggiando il mare, li condusse a Ragusa: città strana, osservò lo scrittore; difficile fra quelle tortuose stradette invase dal Barocco aggirarsi in macchina: così nel labirinto della vecchia Ibla i due forestieri si avventurarono a piedi.

Li attendeva, poco più avanti, Noto, città «incontestablement la plus noble de la Sicile et le plus bel exemple d'un urbanisme qui ne s'en tient pas aus commodités de l'habitat et du trafic mais réalise un ensemble architectural, sur un plan préconçu, adapté à la configuration du terrain»; e, più avanti, Siracusa. Trovò la città assai mutata dall'ultimo soggiorno fattovi, prima della guerra; persino Ortigia si era modernizzata, conservando pur sempre quella riserva di eleganza, di decoro barocco, di pittoresco appena intaccata dalle malefatte del moderno urbanesimo; ed era in ciò che risiedeva l'attrattiva della città, nell'insieme del suo elegante Barocco, nella fantasia delle sue facciate, dei suoi portali e dei suoi balconi, i più ricchi e vari della regione. T'Serstevens visitò i siti classici, quindi prese la strada per Catania; la città la trascurò, anche perché già due volte v'era capitato nelle precedenti escursioni a Siracusa, ma salì sull'Etna, abbandonandosi in cima alla contemplazione dello spettacolo.

Eccolo, ora, percorrere uno dei più begli itinerari dell'isola, verso Taormina, immersa in un meraviglioso giardino di cipressi e di fiori; nei pressi, visitò la pittoresca Forza d'Agrò. Quindi piegò verso l'interno; passò per Randazzo, dove gli toccò di alloggiare nella più sordida locanda in cui fosse mai capitato nel suo viaggio nell'isola, poi per Adrano, Regalbuto, Leonforte, percorrendo un territorio a saliscendi «qui fait d'un voyage en Sicile intérieure un jeu de montagnes russes»; infine fu ad Enna, che percorse in lungo e in largo senza nulla trovarvi che va-

lesse la pena di disegnare o di annotare: tutto trovò di una snervante banalità. Si recò a visitare la villa romana del Casale, quindi fu a Caltanissetta, ad Enna, ed attraverso il paesaggio delle zolfare ancora ad Agrigento. Rifacendo all'inverso il percorso compiuto in precedenza, attraversò Prizzi, Corleone, «sans doute le bourg le plus curieux de l'île», edificato in mezzo a un campo d'alte rocce falliche, quindi Piana e per la strada d'Altofonte si ritrovò a Palermo.

Nella città i due turisti sostarono alcune settimane; quindi ripresero le loro escursioni: tornarono ad Enna («La campagne, à mesure que nous nous rapprochons d'Enna, est de plus en plus belle, couverte bientôt d'une végétation qui semble luxuriante après le desert de labours que nous avons traverse hier»); altra escursione effettuarono a Capo d'Orlando, passando per le Madonie; visitarono Nicosia, «belle ville plaisante»; da Milazzo si recarono alle Eolie, dove scalarono Vulcano e Stromboli. Furono queste le ultime stazioni del lungo viaggio in Sicilia, prima che riattraversassero lo Stretto per risalire la penisola.

#### TUCKERMAN Henry Theodore

Poligrafo americano, n. a Boston nel 1813, m. a New York nel 1871. Di facile costituzione, indotto a frequentare climi più miti, visse in Italia sette mesi fra il 1833 e il 1834, soggiornando a Napoli, Venezia, Milano, soprattutto a Roma e a Firenze; un secondo più lungo soggiorno ebbe luogo tra la fine del 1836 e il maggio del 1838: e l'incontro con l'Italia fu per lui determinante. Fra le sue opere: *The Italian Sketch-Book* (1835), *Artist-Life or Sketches of American Painters* (1847), *Characteristics of Literature illustrated by the Genius of Distinguished Writers* (1851), *Biographical Essays* (1857), *The Character and Portraits of Washington* (1859), *America and her Commentators, with a Critical Sketch of Travel in the United States* (1864), *Book of the Artists. American Artist Life, comprising Biographical and Critical Sketches of American Artists* (1867), *The Life of John Pendleton Kennedy* (1871).

**L'opera.** \**Isabel or Sicily. A Pilgrimage*, Philadelphia 1839, pp. 230; *id.*, come *Sicily. A Pilgrimage*, Londra 1840; *id.*, come *Isabel or a Pilgrimage in Sicily*, Londra 1844, pp. 164; *id.*, New York 1852, pp. VIII-187 [1]. \**Rambles and Reveries*, New York 1841, pp. VI-436 [2]. \**The Cholera in Sicily*, in Eiusd., "The Italian Sketch-Book", New York 1835, pp. 216 [3]; *id.*, 2ª ed., Boston 1837 [4].

**Esemplari.** [1] SSP, Pitre (A).II.A.33; BLL, 10131.c.28. [2] BLL, 10105.b.15. [3] BLL, 10131.aaa.3. [4] BLL, 10132.b.3.

**Il viaggio.** Opera anfibia fra la *fiction* narrativa e il taccuino di viaggio. *Isabel or Sicily*, novella odepica, effettivamente si avvale delle esperienze tratte dal Tuckerman da un giro in Sicilia: una escursione effettuata in un periodo compreso fra la fine del 1836 e il luglio 1837, quando per la seconda volta l'americano venne in Italia; in un precedente viaggio, invece, negli anni 1833-34, non si spinse al di là di Napoli. Ne viene fuori una descrizione vivace, fra romanzi e documento, in cui a contorno delle fantasie della vicenda narrativa (il viaggio della giovane Isabel Otley, partita dall'America con la compagnia di un vecchio zio alla ricerca del padre che da molti anni la aveva lasciata per recarsi a vivere in Europa e del quale sapeva che intendeva recarsi a visitare la Sicilia) si compongono gli scenari della personale esperienza dell'A. e sulla finzione cresce e si fa elemento

concreto e probante la realtà vissuta: itinerario, cose viste, luoghi e scenari dell'azione sono, in altri termini e pur con qualche amplificazione, l'itinerario stesso, i luoghi e le cose praticati dal viaggiatore, e sue sono anche le impressioni e le considerazioni sulla Sicilia.

Realmente il *tour* del Tuckerman dovette essere meno ampio e compiuto di quanto non sia per la protagonista della narrazione: il viaggiatore arrivò a Messina da Malta, subito si trasferì a Catania (e qui si interessò in particolare modo alle collezioni del Museo Biscari ed effettuò una fin troppo scontata ascensione sull'Etna), in speronata si recò a Siracusa, donde attraverso le regioni interne raggiunse Palermo: nell'intero percorso notò la quantità di accattoni che nei paesi attraversati ciondolava per le strade o gli si accalcava attorno. Della città visitò i principali monumenti, ma anche le catacombe dei Cappuccini e l'Ospedale dei Matti; si recò a vedere il duomo di Monreale, quindi per la strada di Partinico si spinse a visitare le antichità di Segesta, di Selinunte e di Agrigento. Cedeva alle suggestioni del pittoresco, subiva il fascino delle rovine, di quel mondo classico che gli si rivelava coi caratteri di una inedita originalità; ma anche all'ambiente urbano e al paesaggio guardò con simpatia, talora persino non priva di enfasi. Scrisse: «The Marina of Palermo is one of the most admirable promenades in Europe», il che però non va ritenuto troppo lontano dal vero: inevitabili tuttavia le deplorazioni per la mancanza di comodità e per il pessimo stato delle strade e degli alberghi.

Alla visita alle antichità girgentane seguì il ritorno a Palermo e da qui il frettoloso rientro via mare a Messina, donde, allarmato dalla diffusione del colera (di cui, testimone dei gravi fatti di violenza verificatisi e interprete delle convulse vicende socio-politiche dei tempi, tratterà nella monografia *The Cholera in Sicily*, poi inclusa, insieme con le *Rambles and Reveries*, nella 3ª ed. dell'*Italian Sketch-Book*), Tuckerman passò nel continente, per ritirarsi a Firenze. Quando, qualche anno più tardi, lontano ormai dall'isola, vorrà scrivere le sue *rambles and reveries*, come intitolò appunto la sua seconda opera, la Sicilia insieme con altri luoghi visti in Italia tornerà a formare oggetto, in parte, di queste stuzzicanti "divagazioni e fantasticherie", tanto interessante e persuasiva essa gli si era mostrata.

**Bibliografia.** Anzilotti, *L'Italia*, 1968, pp. 141-171; Buonomo, *The Discipline*, 1993, pp. 47-55; Pitre, *Viaggiatori*, ined., II, *ad vocem*; Prampolini, *H. Th. Tuckerman, un americano*, 1998, pp. 207-218.

#### TUZET Hélène

Italianista francese, n. nel 1901, m. a Vanves (Parigi) nel 1987. Docente di letteratura italiana nell'Università di Poitiers, si dedicò in particolare allo studio delle cose siciliane, segnalandosi per le sue opere sul viaggio in Sicilia (*Voyageurs français en Sicile au temps du Romantisme, 1802-1848*, 1945; *Vivant Denon et le "Voyage pittoresque" de l'abbé de Saint-Non*, 1947; *La Sicile au XVIII<sup>e</sup> siècle vue par les voyageurs étrangers*, 1955).

**L'opera.** \**L'isola delle fantasmagorie*, in "Giglio di roccia", Palermo, n.s., n. 5, estate 1958, pp. 9-11. \**Calabre et Sicile: une enquête en 1928*, prefaz. di Leonardo Sciascia, Ginevra-Moncalieri 1985, pp. 181. La Sicilia alle pp. 91-176 [1].

**Esemplari.** [1] BCRS, 3.12.C.84; BAP, 8° Z.24869.

**Il viaggio.** La prima visita in Sicilia della Tuzet è del 1928. Aveva 26 anni allora, e venne, con una borsa della Fondazione Laura Spelman Rockefeller, per condurre un'inchiesta sulla scuola in rapporto alla società, in una fase in cui il Fascismo propagandava il proprio interesse al problema; allo stesso tempo, le importava di indagare le realizzazioni dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, che ebbe qualche incidenza in campo educativo ed agricolo attraverso le attività di riforma agraria intraprese e l'istituzione di scuole rurali nelle aree depresse del Sud. Il libro nel quale la giovane studiosa condensò le proprie esperienze, pubblicato a più di mezzo secolo da quell'indagine, non è quindi solo un'inchiesta sull'istruzione pubblica nella profonda dimensione contadina della Sicilia e della Calabria negli anni della riforma Gentile, ma è anche il taccuino di un viaggio libero, senza pregiudizi, dentro una realtà umana povera e complessa; nel licenziarlo più tardi per le stampe, comunque, l'A. riversò in una lunga introduzione i materiali della propria aggiornata esperienza.

Questo primo viaggio in Sicilia della Tuzet prese le mosse da una acuta ed affettuosa esplorazione della provincia di Catania, che le si offerse composta attorno al suo "adorato e temuto" vulcano («C'est un univers parfaitement unifié, harmonieux, accompli, gravitant autour de l'Etna, son centre, son créateur adoré et redouté»). Successive tappe della sua inchiesta, ma anche della sua appassionata visualizzazione, furono Ragusa, Modica, Canicattì, Agrigento, Sciacca, Castelvetro, Selinunte, Erice, Custonaci, Segesta, infine Palermo, città celebrata su tutte («Comme me semble animée, gaie, élégante!»: ed erano, queste, impressioni comuni, in quei tempi, alla generalità dei visitatori).

Siffatte sensazioni – ma frattanto la Tuzet, appassionatasi allo studio dei viaggiatori in Sicilia, aveva avuto occasione d'altri ritorni a Palermo – torneranno a tralucere nell'articolo del 1958, all'indomani di un'altra visita, denso di calde evocazioni tutte palermitane: la Marina, la Favarita, il Cassaro, villa Bonanno coi suoi cantastorie, la grotta di S. Rosalia e il *festino*, con qualche escursione nella provincia: alla celebre villa di Bagheria, a Petralia Sottana. Poi fu la partenza da Palermo col postale.

**Bibliografia.** Livolsi, *Helen Tuzet, "Calabre"* (recensione), 1997, p. 71.

#### TWEEDIE E[the] B[rilliana Harley] (Mrs. Alec)

Scrittrice inglese, n. a Harley intorno al 1870, m. nel 1940. Educata a Londra e in Germania, viaggiò a lungo in Islanda, in Norvegia, in Finlandia, in varie parti d'Europa, in Messico, nei Paesi dell'Est, in America, in Russia, in Siberia, in Cina, e ai suoi viaggi dedicò molti libri; altre opere: *Behind the Footlights* (1904), *Hyde Park, its History and Romance* (1908), *Women and Soldiers* (1918), *My Legacy Cruise (the Peak Year of my Life)* (1936). Attivamente collaborò a riviste e giornali.

**L'opera.** *Sunny Sicily. Its Rustics and its Ruins*, Londra-New York [1904], pp. VIII-392, con 131 ill. n.t. e 1 c.

**Esemplari.** BNMV, Tursi II.TWE.1; BLL, 10151.d.28.

**Il viaggio.** Giunse a Palermo direttamente da Parigi nel febbraio del 1904 dopo aver attraversato in treno l'intera penisola, con la vecchia

madre e una dama di compagnia, e prese alloggio nell'aristocratico hôtel "Villa Igiea". Non sapeva nulla, venendo, della Sicilia, e molto di ciò che poi scrisse lo apprese dai libri del Pitre; ciò che fu frutto di sue personali esperienze è in gran parte un insieme di banali vicende di vita, di piccoli episodi di scarso rilievo venuti alla sua osservazione o prodotto del sentito dire. Certo, l'immagine che ci presenta della Sicilia, più che in una organica rappresentazione della sua realtà paesaggistica, urbanistica, monumentale, socio-antropologica – che nel vaporoso resoconto della Tweedie resta affidata ad epidermici tocchi di penna –, si concretizza in una folkloristica collezione di scene cittadine e di aneddotiche notizie: resta in ogni caso, presente e lievitante, l'amore per l'isola, la profonda e avvertita sensazione della sua bellezza e dei suoi valori artistici e paesaggistici, che nella narrazione della visitatrice ha pagine intensamente espressive e di vivida ed entusiastica ammirazione.

Così ecco la Sicilia dal variopinto «charm», la Sicilia «kaleidoscope of beautiful pictures», dove si gode «one of the best spring climates in Europe», la Sicilia ricca di «beautiful scenery», di «safe seaports», di «some of the finest historical monuments in the world»; peccato – era il contraltare di tante meraviglie – che con sì colossali vantaggi (l'aggettivo è sempre dell'A.) non si fosse ancora provveduto a rendere sicure le contrade dell'interno né si fosse saputo incoraggiare la realizzazione di buoni alberghi. Affermazioni generiche, certamente; ma la Sicilia la Tweedie la conobbe o avrebbe avuto modo di conoscerla per davvero, poiché vi soggiornò due mesi e l'attraversò da capo a capo: un tempo che a ben diversi viaggiatori era stato sufficiente per trarne il succo di una ben più qualificata rappresentazione dell'isola e di significative osservazioni; ella lo spese a raccogliere, come si è detto, l'impronta di episodi e bozzetti di vita destinati a innestare nel suo racconto di viaggio elementi di curiosità spicciola o vagamente narrativi, che ben poco però conferiscono all'identità del paese: scene di un carnevale, ad esempio, il resoconto di un thè in casa Whitaker, la descrizione delle taverne coi maccheroni, una storia dei Rose, la vicenda di una folkloristica mafia smorfata nelle giocate al lotto e così via.

Pure fra tante inezie l'immagine dell'isola traspare, sommaria, scolorita, appena delineata, quanto basta tuttavia ad attestare il diretto rapporto della viaggiatrice coi luoghi e con le cose: la sensazione è di una Tweedie svolazzante e svagata visitatrice, che a Palermo diede solo affrettati sguardi ai monumenti e durante quel soggiorno compì rapide escursioni a Monreale, a Solunto, a Segesta, a Piana degli Albanesi (allora dei Greci); intraprese poi un lungo *tour* che in automobile la vide percorrere l'isola intera, perlomeno quella che apparteneva ai tradizionali itinerari dei forestieri: e fu ad Erice e a Trapani, a Marsala, a Selinunte, a Girgenti, a Castrogiovanni (odierna Enna), a Siracusa, a Taormina, a Randazzo, a Bronte, a Messina: da qui ripartì in fretta, ansiosa quasi di dar corpo al proprio tenue e variopinto *istant-book*.

**Bibliografia.** Pitre, *Viaggiatori*, ined., II, *ad vocem*.